

POLITICA INTERNA

In consiglio comunale si è consumata la crisi dell'alleanza: dimissionari Cardetti e gli assessori, inutile pasticcio dc

Il sindaco dimissionario Giorgio Cardetti

Pentafascio Cade la giunta di Torino

Nel primo pomeriggio di ieri la giunta civica di Torino si è dimessa. Fallito il tentativo Dc per ricomporre la maggioranza anche il pentapartito torinese guidato dal socialista Giorgio Cardetti e definitivamente naufragato. In serata il consiglio comunale si è riunito per prendere atto della fine della coalizione che, tra continui contrasti, ha governato (poco) la città dal 2 agosto dell'85

NINO FERRENO

TORINO La fine della giunta era ormai nell'aria da alcuni giorni. Una lunga «morfe annunciata» (come l'aveva definita il compagno Piero Assino analizzando su queste pagine il 30 marzo il «caso Torino») che neppure il estremo tentativo della Dc di salvare ancora una volta il pentapartito è riuscito ad evitare. Nella mattinata di ieri dopo una riunione di giunta durata circa tre ore i tre assessori repubblicani (tra cui il vicesindaco Aldo Ravaoli) hanno respinto qualsiasi possibilità di accordo confermando le dimissioni che avevano presentato il 28 aprile in polemica col sindaco Cardetti. Occasione dello scontro era stato il cosiddetto «caso di penetrazione urbana» una sorta di autostrada cittadina

La spaccatura tra Psi e Pri

Nella riunione di ieri matti na oltre ai repubblicani sol

tanto i due assessori liberali si erano riservati di presentare le dimissioni in attesa del consiglio comunale convocato in serata. Il tentativo democristiano gestito dal capogruppo Franco Pizzetti per salvare il salvabile del moribondo pentapartito torinese si arrese colava in tre proposte rinnovate fiducia a Cardetti (che comunque dovrà lasciare il incarico perché si candiderà nelle liste socialiste alla Camera) ritiro delle dimissioni dei tre assessori repubblicani con garanzie per il mantenimento degli impegni programmaticamente assunti

responsabilità. A questo punto la Dc decise che aveva già maturato di lasciare definitivamente l'incarico mi lascia sereno perché non sarà certo avrà un governo nella piezza dei «noi poteri nelle prossime settimane. Lascio l'incarico con la coscienza a posto per aver fatto tutto quanto era nelle mie forze per questa città. Ad altri dev'anzitutto agli elettori compete ora la responsabilità delle scelte».

Due anni di verifiche

Il significato politico di questa nuova e definitiva crisi del pentapartito torinese è stato analizzato dal capogruppo consigliere comunista «Le dimissioni della giunta - ha dichiarato il compagno Domenico Carpani - suggeriscono il fallimento del tentativo di La Malfa di coprire l'irregolarità compiuta dal suo vicesindaco e del tentativo della Dc di imporre un patto di non

ultimo minuto. Ma esse sanzionano anche il naufragio di una maggioranza che in due anni ha prodotto soltanto verifiche (ben quattro per tentare di turare continue quanto clamorose falle ndr) litigi dimissioni e non governo. Occorre ora che si prenda atto dell'imponibilità della formula del pentapartito priva di ogni coesione politica e programmatica e della necessità per Torino di aprire una fase politica nuova».

La riunione del Consiglio comunale iniziata nella tarda serata era ancora in corso al momento in cui quest'edizione del giornale va in macchia. Le posizioni degli ex alleati rimanevano comunque in conciliaboli tali da rendere estremamente improbabile il tentativo di patto di non guerra. Per altro nei giorni scorsi lo stesso vicesindaco dc Porcellana non aveva nascosto il suo scetticismo sui sorti del pentapartito. I liberali invece avevano cercato di sfruttare la situazione per proporre la candidatura a sindaco di un loro esponente Vittorio Chiusano. Acrobazie inutili.

Giolitti «Il craxismo pensa solo al potere»

ROMA «La logica e rima sta quella della conquista del potere e dell'esercizio di quella. Di posizioni condotte da alcuni accenti di riforma. L'obiettivo di fondo è stato la conquista e il mantenimento di palazzo Chigi. Salto questo elemento con la vicenda della staffetta tutta l'incostanza della proposta socialista è venuta alla luce». Così Antonio Giolitti intervistato da «Rinascita» sulla linea scelta dal Psi in questi anni. Secondo Giolitti si è «dimostrato che l'autonomia socialista è impensabile entro un rapporto strategico e di lunga durata con la Dc». E «quanto al dinamismo delle decisioni e alle modernizzazioni istituzionali devo dire purtroppo che il tipo di iniziativa di cui si è fatto interprete il craxismo è sempre stato condotto nell'ambito della partitocrazia».

«Il discredito gettato sulle istituzioni e l'attacco al capo dello Stato spingono la situazione su un piano inclinato molto pericoloso», afferma Giolitti. «Al di là di formule ormai superate come il compromesso storico e senza voler rievocare scemenze consociative Dc e Pci avvertono oggi una sorta di responsabilità comune rispetto alle istituzioni». Se la crisi ha offerto «una riconferma del ruolo democratico del Pci», «va detto che non c'è ancora una proposta chiara e convincente sul terreno dell'alternativa ma questo è un discorso più vasto che va oltre le responsabilità del Pci poiché non c'è e ancora nel nostro paese una sinistra capace di andare unita all'appuntamento di governo».

Cattolici Cananzi critica i socialisti

ROMA «La nostra democrazia è lontana dall'aver compiuto il suo itinerario verso una meta di giustizia e libertà piena». Lo afferma Raffaele Cananzi il presidente nazionale dell'azione cattolica. Cananzi ha concluso domenica a Roma alla «Domus pacis» tre giorni di un convegno delle presidenze diocesane dedicato alla «missione dei laici» in vista del sinodo dei vescovi di ottobre. Nel suo intervento finale il presidente della Cca come si legge in un comunicato ha parlato dei «problemi civili e istituzionali che oggi mettono in difficoltà il sistema di democrazia sociale e parlamentare proprio del nostro paese». E «ha sottolineato l'urgenza di una presa di carattere culturale ed etico per garantire un migliore dialogo tra Stato e società».

All'apertura del convegno il 1° maggio lo stesso presidente dell'azione cattolica aveva criticato gli attacchi recentemente rivolti (dal vertice del Psi) «ai massimi livelli dei poteri costituzionali» durante i passaggi della crisi di governo sfociata nelle elezioni anticipate. Cananzi aveva giudicato esagerato il «trionfalismo» di chi dipinge a tinte ottimistiche la situazione economica e sociale dell'Italia mentre a suo avviso «le cose da fare non sono meno di quelle già fatte» sul piano della giustizia sociale e delle libertà. Infine Cananzi si era espresso contro «potestà presidenzialiste» che «avevano rilevato la necessità di una «maggiore moralità» nella vita pubblica.

Andreotti: niente governi di salute pubblica

Nessun governo di salute pubblica nel prossimo futuro dice Giulio Andreotti. Anzi l'ipotesi è da contrastare con ogni mezzo. Lo afferma il ministro degli esteri dalle colonne del quotidiano romano «Il Tempo» per il quale cura la rubrica «Diario elettorale». «Se c'è e qua e là qualcuno che crede alla prossima necessità di governi di salute pubblica», dice Andreotti con insolita franchezza «dobbiamo metterlo in condizioni di non nuocere». Con chi mai ce l'avrà?

Craxi-De Mita «ambo» difficile anche al lotto

Di lusso a colon e una «popolare» in bianco e nero) la «Smorha del 2000». A ogni personaggio politico è abbinato un numero 10 al «tenace» Craxi il 51 al «saggio» De Mita. Un ambo manco a dirlo difficile con rarissimi precedenti sulle varie ruote del lotto. Tra i personaggi internazionali a Lheddafi sono attribuiti il 22 (la follia) e il 50 (la paura) e Reagan il 74 (la sua età ritenuta «un pericolo per il mondo»).

Il forfait di Benvenuto apre la strada a Carraro

Il «no» di Benvenuto apre un posto per Franco Carraro nelle liste del Psi? È probabile, anche alla luce del l'affermazione che il presidente del Coni ha fatto ieri a conclusione della riunione della Federcalcio. «Non posso rispondere a nessuna ipotesi di candidatura né prendere una decisione perché non mi è giunta nessuna formale proposta». Insomma potrebbe essere solo questione di formalizzare l'offerta. Il leader della Uil aveva seccamente declinato l'invito in occasione della presentazione della lista per il Comune di Napoli (nel capoluogo campano si vota anche per il consiglio municipale) e finora le reclute socialiste nelle file dei sindacalisti si riducono al solo Alfonso Torsello segretario confederale della Cgil.

Al macero 130 tonnellate «di legge»

Le leggi italiane pesano. Soprattutto se si considera il verbo in senso letterale e non metalorico. Sono infatti 111 mila i chili di carta stampata con proposte e disegni di legge che dovranno essere inviate al macero con la fine anticipata della legislatura. Dagli archivi di Montecitorio verranno tolti e affidati alla Croce rossa per il riciclaggio i documenti ormai vecchi (saranno conservate solo poche copie di ciascun atto) per fare posto ai nuovi. Oltre alle leggi spariranno dagli archivi anche 11 tonnellate di «indagini conoscitive» e 6 tonnellate e mezzo di bollettini stenografici delle sedute.

Funzionari candidati? Dimissioni entro le 24

quali vige a norma della «incompatibilità». Si tratta di consiglieri regionali, presidenti di Province, sindaci di Comuni superiori ai 20 mila abitanti, capi di gabinetto dei ministri, rappresentanti del governo nelle Regioni Sicilia e Sardegna, prefetti, vice prefetti e funzionari di polizia. Chi di loro vuole candidarsi deve dimettersi dalla carica che ricopre. Ma al mezzo di ogni legislatura la giunta per la verifica dei requisiti di eleggibilità puntualmente scopre numerosi «distrazioni».

E Ciccolina adesso cerca l'immunità

La tecnica non è nuova anche se recenti incresciose esperienze (leggi Toni Negri eletto con i voti radicali) hanno messo fortemente in crisi. È quella di farsi candidare (ed eleggere) in Parlamento per godere dell'immunità. E Ciccolina alias Ilona Staller conta di utilizzarla proprio per evitare alcuni processi in cui figura come imputata. «Qualcuno l'ho superato», ha detto «ma altri mi attendono. Debo pur incontrarmi con i miei piccoli no». A Ilona Staller il merito se non altro di aver messo con chiarezza a nudo anche i propri progetti.

GUIDO DELL'AQUILA

La visita di Reagan Tra Dc e Psi disputa su chi dei due è più fedele agli Usa

ROMA Avevano tuonato i socialisti «Solo lo spirito di faccione della Dc ha potuto mettere l'Italia in una simile condizione di disagio e difficoltà». Il Psi è noto per un grande scandalo su del fatto che a presiedere il vertice dei Sette a Venezia - ai primi di giugno - sia Fanfani privo di fiducia parlamentare sia del evento - considerato da Craxi una spaventosa sciagura - che Reagan abbia degradato in «privata» la visita «di Stato» a Roma che doveva svolgersi appunto in occasione del vertice veneziano. E una sfida del Psi alla Dc a chi è «più realista dei re». E la Dc non poteva accettare di essere considerata seconda per sensibilità filo reaganiana atlantista e occidentalista. Ecco infatti che oggi sul «Popolo» il dirimpettaio di Ghino di Tacco che è il più nobile «Yorik» si accende di sacro sdegno. «Reagan e gli altri governanti scrive saranno ricevuti da un leader storico del più grande partito polare del paese ospite paladino in epoca non sospetta della scelta di campo occidentale i governanti dei sei paesi conoscono la stabilità garantita negli anni trascorsi per merito prevalente del maggior partito italiano (e negli Usa o in Canada i voti si contano non si pesano). I socialisti considerano quella di Craxi l'età di Pericle ma la storia della Repubblica inizia prima i leader delle potenze industriali riconosceranno il



La selva dei simboli elettorali depositati

Rimini hanno deciso di rinunciare a libro falce e martello che hanno depositati ben sette

Ecco alcuni degli 88 simboli presentati al Viminale in vista delle elezioni del 14 giugno. Non tutti ovviamente compariranno sulle schede elettorali. Alcuni partiti per mettersi al riparo da tentativi di «appropriazione indebita» dei loggioni, ne hanno presentati più d'uno. I socialisti - per esempio - che hanno depositato ben sette

Niente «Lista per Trieste» Scambio elettorale tra Melone e garofano

Fidanzamento elettorale tra il Melone ed il garofano. La Lista per Trieste ha deciso di non partecipare ufficialmente alla consultazione politica di giugno, ma di appoggiare i suoi «qualificati esponenti» che si presenteranno autonomamente in altre liste. Le indicazioni di massima sono per il Psi e per il Pli, ma il vero accordo è quello raggiunto con il partito di Craxi.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE La Lista per Trieste o del «melone» infatti appoggerà il candidato socialista al Senato - il professor Arduno Agnelli - e quale contropartita come dichiara dal sindaco Staffieri avrà il posto di capoluogo nel Psi alla Camera.

La scelta a favore dei socialisti non va a sinistra ma in gabbia il Psi a destra. Lo ha confermato lo stesso Staffieri quando ha detto che «voglio unire all'interno del Psi un uomo che controlli i socialisti quando si discute della legge di tutela (sulla minoranza slovena ndr)». È questa la prova che la campagna elettorale a Trieste avrà da destra una spinta nazionalista alla quale il Psi non sarà estraneo. Del resto i socialisti locali si erano già messi chiamamenti su questa strada quando dissociandosi dal documento che sul problema il senatore socialista Garibaldi aveva elaborato addirittura sulla base delle proposte presentate al Parlamento. Ed il Psi offre ora

ospitalità elettorale alla Lista per Trieste che l'altro giorno ha reso impossibile l'approvazione del bilancio Usi perché i suoi consiglieri (appartenenti alla maggioranza) hanno abbandonato la seduta assieme ai missini quando un consigliere dell'Unione Slovena (pure di maggioranza) si è messo a parlare nella sua madrelingua come previsto dal regolamento.

Ufficialmente la Lista per Trieste aveva offerto una collaborazione elettorale a tutti i partiti governativi con i quali «meloni» divono la responsabilità dei maggiori enti locali triveneti. Disponibilità erano venute dalla Democrazia Cristiana - che si offriva di ospitare un indipendente per il Senato e di concordare «metà» candidati alla Camera - e dal Pli in sede locale (mentre un veto è poi giunto da Spadolini). Un «va bene» è venuto anche da Altissimo per il Pli che già aveva mandato l'avvocato Cecovini al Parlamento europeo. Ma l'operazione Psi Lista per Trieste che ha avuto il so-

pravvento era in atto da parecchio tempo almeno dall'estate scorsa quando il professor Agnelli era stato eletto sindaco a sorpresa (e durato una cinquantina di giorni) con i voti determinanti del «melone». Il mese scorso lo stesso consigliere comunale socialista è passato quale sovrintendente del Teatro Verdi con il voto decisivo della Lista per Trieste.

Quale capoluogo Melone in casa socialista si scartano i nomi più grossi: il sindaco Staffieri dovrebbe dimettersi creando ufficialmente una crisi al Comune. La stessa cosa dovrebbe fare il consigliere regionale Gambassini il quale preferisce evitare un salto nel vuoto. Si parla dell'assessore comunale Salvagno ma circola anche un'altra ipotesi per farsi ospitare dal Psi i «meloni» imbarcherebbero Elio Geppi un anziano ex sindacalista dell'edera molto legato agli ambienti dei commercianti triveneti dove la lista «spera di poter pescare ancora voti come nel passato».

È questa un'operazione al l'insegna dell'ibrido che per ovvia ai «meloni» di contarsi pubblicamente. Dieci anni fa erano quelli delle 65 mila lire (e di concordare «metà» candidati alla Camera) che ha deciso l'abbraccio con il Psi era in 227. Lacerati da una scissione non sono più protestanti né alternativi sembra piuttosto aggrapparsi di speratamente al carro del potere che alla falsipacità identificante evidente nel partito di Craxi.

Lascia il presidente di giunta Umbria, cambio della guardia Marri in Parlamento

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Dopo undici anni Germano Marri comunista lascia la presidenza della giunta regionale dell'Umbria per entrare a far parte dei candidati alle elezioni. Marri assieme a Pietro Ingrao andrà a capeggiare la lista numero 1 della circoscrizione Perugia Terni Rieti. Il presidente della giunta regionale ha comunicato ufficialmente ieri alla stampa di aver accettato l'invito rivolto dagli organismi dirigenti del partito. Subito dopo si è recato dal presidente del Consiglio regionale al quale ha

rassegnato le dimissioni. La sua è stata forse una delle presidenze più lunghe che le Regioni abbiano conosciuto. Era stato infatti eletto presidente il 19 maggio di undici anni fa. E in questo periodo la regione forse proprio grazie alla «vocazione regionalista» del Partito comunista umbro e della sinistra si è affermata come una sorta di laboratorio politico. L'amministrazione di sinistra dell'Umbria unitamente ha saputo offrire al paese un esempio di buon governo che ha avvicinato il cittadino

alle istituzioni. Ed il Pci umbro ha voluto chiamare Germano Marri a questo nuovo e delicato compito politico ed istituzionale proprio per valorizzare al massimo a livello nazionale la cultura e la capacità di governo maturata in questi anni nel gruppo dirigente del Pci dell'Umbria. Da questo gruppo provengono anche il candidato alla successione di Germano Marri Francesco Mandanini 42 anni perugino comunista sarà il terzo presidente della Regione Umbria dopo Marri e Pietro Conti. Già dirigente della Fgci



Verifica in Sardegna Il presidente Melis «Rapidità o mi dimetto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BARCA

CAGLIARI Momenti decisivi per la chiusura della verifica alla Regione sarda. Il presidente della giunta regionale Marro Melis ha inviato ieri una lettera ai segretari dei partiti della maggioranza di sinistra (Pci Psd Az Psi Psdi Pli) per annunciare l'intenzione di dimettersi qualora non si raggiunga «in tempi rapidissimi» un accordo sul nuovo assetto dell'esecutivo e sul programma per i restanti due anni della legislatura. La stessa esigenza è stata posta da parecchie settimane

do sono già stati fissati in particolare per quanto riguarda il rilancio della programmazione e la riforma della Regione. Gli organismi e i dirigenti dei partiti si sono riuniti più volte in questi giorni per esaminare la situazione. Il Partito Sardo d'Azione ha già ribadito la decisione di non proporre Melis alla guida dell'esecutivo escludendo una sua candidatura nella elezioni del 14 giugno. A tarda sera è iniziato un nuovo incontro tra le delegazioni dei partiti della maggioranza.